

architettura
arredamento
decorazione
design

a CASA

57 **qui** Bergamo
Brescia

qui
BERGAMO
BRESCIA

Spedizione in a. p. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 1, DCB Bergamo In caso di mancato recapito restituire al mittente - Edilia Periodici S.r.l. Via B. Bono, 10 Bergamo 24121 - Tassa pagata BG CPO



14^a CASA
ANNI
2000 - 2014

Fotografia Marie Bovo

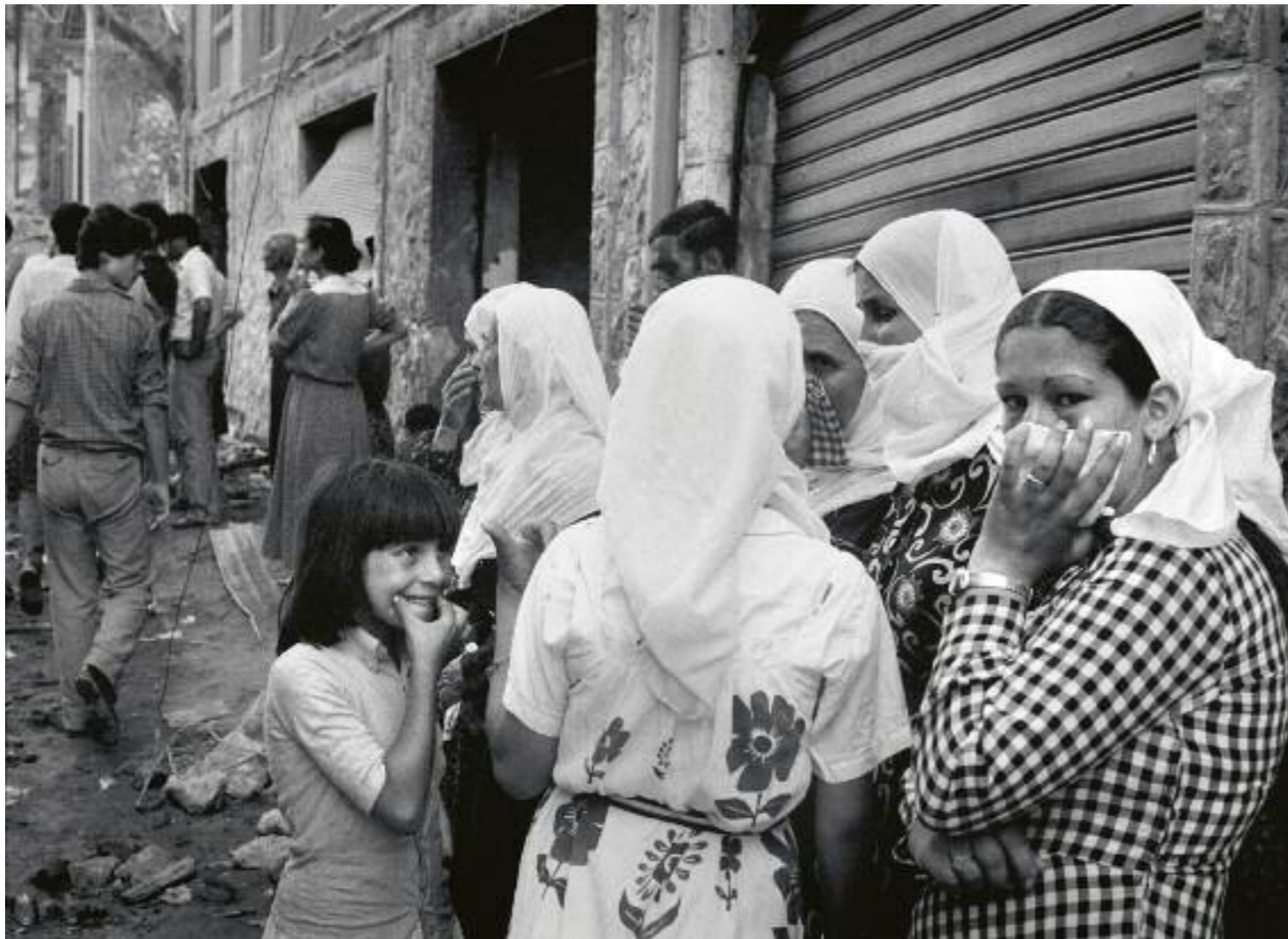
artisti dal MEDITERRANEO



Se osservate attentamente la tela "Viaggio nei progetti" di Mario Schifano, o semplicemente, se ricordate qualsiasi mappa o planisfero replicante il pianeta Terra, scoprirete che il mare Mediterraneo è sempre al centro, rappresentando storicamente e meritatamente il nucleo del mondo. Una piccola chiazza azzurra se rapportato alle sterminate estensioni oceaniche, ma di una diversità e complessità sconvolgente: Terra di vacanza e di guerra, al suo interno si fondono e si scontrano culture millenarie, luoghi dove è nata la filosofia e dove non si trova un accordo ideologico da secoli, popoli che dominarono il mondo e popoli perennemente in esilio, spiagge incantate o mete di uno sbarco disperato. "The sea is my land. Artisti dal Mediterraneo", la mostra itinerante realizzata da Bnl Gruppo Pnp Paribas, dopo aver toccato il Maxxi a Roma, ha alimentato riflessioni e commozione, perplessità e rabbia presso la Triennale di Milano fino al 24 Agosto scorso, sfoggiando le opere di ventidue artisti under 40 provenienti o dai quarantaseimila chilometri di coste o dalle centosessanta isole del Mare Mediterraneo.

Adrian Paci,
The Encounter, 2011

Marie Bovo,
Cours intérieures, 2009



artisti dal MEDITERRANEO

Dor Guez, Two Palestinian Riders,
Ben Shemen Forest, 2011



Mladen Miljanovic, Show Where it Hurts
With Your Hand, 2012

Al contrario, contraddistinta da un impatto crudo e spedito è l'opera del serbo Mladen Miljanovic, il quale imposta la sua arte sugli effetti della guerra nella vita dei protagonisti, esibendo i fatti con occhio cinico ma risoluto.

Così viene presentata la toccante intesa tra marito e moglie, dove lui, ex soldato jugoslavo, divenuto sordo e disabile, è oramai costretto a comunicare con lei attraverso un diario, dove la coppia esprime tutte i propri turbamenti, ma anche le più basilari informazioni. Dialogo e incontro sono assiduamente cercati e trovati nel prospetto fotografico di Adrian Paci, celebrato artista albanese, che nel 2011 sul sagrato della chiesa di San Bartolomeo a Scicli, ha tentato di promuovere l'unione di popoli e culture stringendo la mano ad una fila di persone provenienti da tutta Europa, recapitando un segno di fratellanza a discapito delle troppe discrepanze riscontrate nel resto delle opere. "The sea is my land" conferma come solo l'arte può rappresentare un linguaggio universale per comprendere appieno il peso di persistenti contrasti, rinnovamenti e regressioni, dandoci una chiave per tentare di oltrepassare ogni ostacolo religioso, politico, razziale e culturale, in modo da riuscire finalmente ad attraversare il nostro mare da ogni dove, prima di vederne il fondale, gravati da una zavorra insostenibile.

Il successo dell'esposizione artistica e culturale, a cura di Francesco Bonami e Emanuela Mazzonis, è stato talmente significativo che sono in programma altre tappe in Italia e all'estero, attualmente non ancora definite nei tempi e nei luoghi, ma facilmente verificabili consultando nei prossimi mesi il sito ufficiale www.bnl.it/comunicazione/theseaismyland/. Per ogni artista una terra da rivelare, criticare e soprattutto amare, perché pur sempre si tratta di terra natia.

Destabilizzante nella sua tragica attualità, lo scatto dell'israeliano Dor Guez, "Two Palestinian Riders, Ben Shemen Forest" (2011), blocca l'attimo del transito di due palestinesi nella Ben Shemen Forest, il più grande parco nazionale israeliano, costruito nel 1948 grazie all'invasione forzata in territori arabi e alla cacciata di tutti gli abitanti. I due palestinesi a cavallo sono solo ombre in un contesto perfettamente delineato, spettri in una cornice reale ma sporca e decadente, intrusi che non vogliono lasciare traccia della loro esistenza. La spagnola Marie Bovo nei "Cours intérieure" illustra la zona portuale La Joliette a Marsiglia, la città in cui vive e lavora, fotografando per un anno interno lo scorrere delle stagioni all'interno di corti popolari, ogni giorno dall'alba al tramonto. Il quartiere, nato come simbolo della borghesia haussmaniana, oggi pullula di immigrati algerini e tunisini. Alzando lo sguardo vero l'alto, dal cuore interno delle case, ammicca ad un cielo tormentato da fili intrecciati su cui stendere i panni, senza però mostrare nessun abitante della corte, in un silenzioso rispetto della loro non facile condizione. Sembrano essere invece plastici in miniatura, ma troppo perfetti per essere reali, i "Miniverse" di Ales Bravnicar. Con un accattivante equilibrio tra messa a fuoco e sfocature in discordanti livelli prospettici, l'artista sloveno ottiene l'illusione della miniatura, ricreando un intimo mondo nella vastità del reale. La tragica convivenza con la devastazione della guerra ritorna negli scatti del parigino Fouad Elkoury, dove i visi colmi di rassegnazione e disperazione per aver perso tutto vengono, solo in parte, mitigati dal forzato sorriso di una bambina, lasciando intravedere un accenno di speranza. In una condizione esattamente opposta vive invece l'essere umano di Panos Kokkinias, incarnato in una alienazione surreale, uno stato di indifferenza rispetto allo scenario che lo attornia, una presenza quasi inammissibile, testimoniata dall'anomala Eva con occhiali da sole che osserva una mela, immersa in un lussureggiante contesto naturale.

From the Civil war series, Smile, Beirut, 1982